

## RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

Il moltiplicarsi delle scoperte epigrafiche in Etruria nel corso degli ultimi anni rende sempre più grave ed urgente il problema della pubblicazione delle nuove iscrizioni. L'entità del lavoro e le esigenze di una edizione critica, per quanto ridotte alle formule tradizionali della « Rivista di Epigrafia » (che comporta comunque una curata descrizione del monumento, un'attenta lezione, la esecuzione di apografi a disegno e di fotografie ecc.), hanno fatto sì che i propositi espressi in questa medesima sede, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 235, siano stati attuati finora soltanto in parte (cfr. *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 277 sgg. per le iscrizioni di Asciano; XVIII, 1960, p. 479 sgg. per l'aryballos Poupé). Nel frattempo altri importanti rinvenimenti si sono aggiunti a quelli già allora segnalati, specialmente in conseguenza delle campagne di prospezione della Fondazione Lerici a Tarquinia, che hanno portato alla individuazione e all'apertura di numerose tombe dipinte tarquiniesi, alcune delle quali con iscrizioni.

Sembra dunque opportuno che la registrazione e la pubblicazione dei nuovi documenti epigrafici etruschi non debbano più restare affidate alle cure di una sola persona, con scarse possibilità e tempo sempre più limitato, quale è il sottoscritto che si era assunto questo compito dopo la scomparsa del compianto Prof. Giulio Buonamici (cui risale il merito di aver impostato e per lunghi anni redatto questa nostra « Rivista »); ma che il responsabile della rubrica possa giovarsi dell'aiuto di una piccola organizzazione stabile di ricerca e di studio che, sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, con i mezzi e le persone messi a disposizione dalle Soprintendenze e da Istituti universitari, affronti coraggiosamente l'impresa di smantellare l'inedito già cumulatosi e alimentare poi regolarmente il repertorio annuale. A tal fine nell'ambito del territorio della Soprintendenza dell'Etruria meridionale hanno impegnato e iniziato la loro opera di collaborazione il Dott. Giovanni Colonna per le iscrizioni di Cerveteri (esclusi i trovamenti derivanti dalle ricerche Lerici), il Dott. Sergio Paglieri per le iscrizioni di Vulci, il Dott. Mario Torelli e lo studente Mauro Cristofani per le iscrizioni della zona del Viterbese, la Dott. Lucia Cavagnaro Vanoni per le iscrizioni di Cerveteri e di Tarquinia scoperte in conseguenza delle ricerche della Fondazione Lerici, il Dott. Romolo Staccioli per il materiale di collezioni private, d'incerta provenienza e di sequestro (cfr. la notizia data in *St. Etr.* XXIV, 1961, p. 346); nell'ambito del territorio della Soprintendenza di Firenze il Dott. Mario Bizzarri per le iscrizioni di Orvieto, la Dott. Clelia Laviosa per le iscrizioni di Roselle. La rete della raccolta sistematica dovrà estendersi fino a coprire l'intera giurisdizione della Soprintendenza di Firenze, più quella di Bologna, e interessare anche, nei limiti del materiale in questione (vale a dire delle iscrizioni sicuramente o probabilmente etrusche), i territori delle Soprintendenze del Lazio (con il competente Ufficio comunale di Roma), della Campania, eventualmente di Salerno, della Liguria, delle Venezie (per Adria) ecc. L'interesse di questo programma, indipendentemente dal suo fine immediato, si estende anche ai lavori preparatori dei nuovi fascicoli e dei supplementi del *CIE* al cui progetto di redazione

e di pubblicazione l'Istituto di Studi Etruschi e Italici non ha rinunciato, nonostante i rinvii e le difficoltà. La compilazione, infine, di uno schedario epigrafico completo del materiale « extracorpora » (cioè di tutti i titoli non inclusi nel *CII* con Suppl. e App. e nel *CIE*), promossa e in parte notevole attuata presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma, a cura del Dott. Carlo De Simone e di M. Cristofani, si completerà ed aggiornerà via via con i nuovi dati; e ciò anche in funzione e come base della schedatura lessicale in corso per il *Thesaurus Linguae Etruscae* (cfr. *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 345).

La presente puntata raccoglie già, pressochè interamente, i pregevoli risultati del lavoro della Dott. Lucia Cavagnaro Vanoni, alla quale desidero esprimere il mio ringraziamento e compiacimento più vivo, aggiungendo i ringraziamenti al Soprintendente Dott. Mario Moretti e all'Ing. C. M. Lericì per aver autorizzato, seguito e aiutato in ogni modo la ricerca e lo studio della Dott. Cavagnaro. Seguono, nella puntata medesima, altri minori contributi da materiali della Collezione Gorga, a cura della Dott. Maria Teresa Falconi Amorelli.

MASSIMO PALLOTTINO

## PARTE I A

### TARQUINII

Le iscrizioni qui raccolte sono state scoperte durante le campagne di ricerca condotte dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale con l'ausilio della Fondazione Lericì del Politecnico di Milano, dal 1958 al giugno 1961.

Delle numerose tombe dipinte individuate ed aperte nelle zone Arcatelle-Secondi Archi e Calvario sui Monterozzi soltanto alcune poche recano tracce di iscrizioni: come di regola, i documenti più numerosi e importanti appartengono ai monumenti recenti. I gruppi delle Tombe dette dei Giocolieri (arcaica), Giglioli e dei Caronti (tarde) sono del tutto inediti; quello della 994 (arcaica), riaperta, fu già visto e pubblicato nel secolo XIX: cosicché esso appare registrato nella Parte II B della presente « Rivista » (v. sotto a p. 305 sgg.). Alle iscrizioni delle tombe si aggiungono alcuni pochi altri documenti isolati.

Le tombe sono indicate con il numero d'ordine del ritrovamento e con il nome convenzionale loro attribuito. Le singole iscrizioni sono numerate progressivamente.

I disegni degli apografi sono del Prof. Zanelli e del Signor V. Cicino. Le fotografie sono della Soprintendenza di Roma II e della Fondazione Lericì.

Desidero esprimere al Prof. M. Pallottino i miei più vivi ringraziamenti per l'aiuto ed i preziosi suggerimenti offertimi nel corso di questo lavoro.

1. Tomba 2437, detta Tomba dei Giocolieri. Monterozzi, località Calvario, scoperta nel maggio 1961.

Piccola camera a pianta rettangolare con soffitto a doppio spiovente in parte crollato, databile, per lo stile dei dipinti, verso la fine del VI secolo. È decorata sulla parete destra con figure di danzatrici separate da alberelli; su quella di fondo con due giocolieri che si esibiscono davanti ad un personaggio barbato seduto su di uno sgabello; la parete sinistra mostra, da sinistra, un giovane in corsa verso destra con un lungo bastone in mano, un gruppo di un vecchio ed un giovane, due uccelli neri ed un alberello stilizzato, attraverso

il tronco del quale è dipinta a vernice nera, da destra a sinistra, obliqua verso il basso, la seguente iscrizione di quindici lettere: alt. da mm. 23 a mm. 40 (Tav. XVIII, 1):



*arand heracanasā*

Si tratta del prenome e, presumibilmente, del gentilizio di un personaggio maschile, verosimilmente il proprietario della tomba. *Arand* è il ben noto prenome arcaico. *Heracanasā* ha l'apparenza di una formazione onomastica arcaica, ricollegabile con i tipi *herace*, *heracial* (LATTES, *ind. Less.* s. vv.; SCHULZE, p. 358); la terminazione in *-sa* rappresenta, in questa posizione e data l'età dell'iscrizione, un problema aperto.

La disposizione dell'iscrizione isolata, tracciata obliquamente senza alcuna particolare preoccupazione decorativa (anzi sovrapponendosi all'alberello), richiama quella della nota iscrizione della parete di fondo della Tomba dei Tori (CIE 5327). Per i caratteri cfr. anche e soprattutto le iscrizioni della Tomba delle Iscrizioni (CIE 5336-5353).

2-9. Tomba n. 1072, detta Tomba Giglioli. Necropoli dei Monterozzi, tra le Arca-telle e i Secondi Archi, scoperta nel settembre 1959.

Si tratta di una grande tomba rettangolare, databile per lo stile dei suoi dipinti verosimilmente nel II secolo a. C., con soffitto quasi piano con trave centrale e i due spioventi a cassettoni. Le pareti sono dipinte con un fregio di armi (scudi, elmi, schinieri ecc.), immaginate appese alle pareti stesse, e recano in alto iscrizioni dipinte in nero (una sulla parete sinistra, due sulla destra). Lungo ciascuna delle pareti laterali sono ricavati nel macco tre casse di sarcofagi; al centro della parete di fondo una cassa della stessa forma, ma più grande; ai lati della quale sono banchine. Tutte le casse, della stessa forma con incavo rettangolare al centro del lato lungo, erano dipinte, con figure parzialmente conservate; ma almeno due delle parete di sinistra, quella della parete di fondo e due della parete destra recano anche iscrizioni dipinte in nero. La parete superiore di tutti i sarcofagi è rotta e frammentaria, come conseguenza dei tentativi di apertura da parte dei violatori della tomba.

2. Parete sinistra all'estremità sinistra in alto, iscrizione su due righe (alt. delle lettere mm. 40-50):



*pinies · laris · larðal*  
*apunalc · a[v]ils · XIX*

La caduta dell'intonaco ha causato varie lacune. Della prima riga sono quasi interamente conservate la prima e la terza lettera; della seconda e della quarta si legge solo la parte superiore; mentre della quinta la parte inferiore. L'integrazione *pinies* è certa perché tutte le iscrizioni della tomba si riferiscono a personaggi della famiglia Pinies. Della seconda riga non si leggono interamente le prime tre lettere (della prima è conservata solo l'asta verticale, della terza la parte inferiore) e le prime tre lettere di *avils*. L'alfabeto è naturalmente quello più recente, come in tutte le altre iscrizioni di questa tomba.

Il gentilizio *pinies* si confronta a Tarquinia con il finora isolato *pinaial* (CIE 5433), ma trova precisa corrispondenza nel latino *Pinius* (CIL XI, 3469, Tarquinia): per le forme *pina*, *pinei* cfr. SCHULZE, pp. 133, 209. Il gentilizio *apunal* (qui al gen. femm.) è viceversa ben noto a Tarquinia, nelle forme *apunas*, *apnas* dalle iscrizioni della Tomba Bruschi (CIE 5459, 5462, 5463), anch'essa dipinta, della quale la famiglia Apuna era titolare. Ciò può essere interessante anche ai fini di una possibile generale corrispondenza cronologica tra le due tombe.

3. Parete destra, nello spazio al di sopra del secondo sarcofago, iscrizione su due righe, che doveva occupare circa 60 cm., ma di cui sono conservate solo poche lettere della parte iniziale e della fine (Tav. XVIII, 2). L'intonaco nel tratto della lacuna è conservato, ma la vernice è stata lavata dall'acqua che filtrava da una piccola crepa nel muro, proprio al centro dell'iscrizione: resta qualche traccia di colore, ma le lettere sono completamente svanite. Alt. delle lettere mm. 35:

...i... (cm. 45) ....: *apun* ....  
 X...st ..... *trnis*...

*apun* è probabilmente l'inizio del matronimico *apunal* ricorrente anche nelle iscrizioni 2 e 4.

4. Parete destra, sopra l'ultimo sarcofago a destra, iscrizione su due righe. (Tav. XVIII, 3), altezza delle lettere mm. 35-40:

*pinies* : *vel* : *l[ar]ðal* [:] *apunal* : *ðan[xvilu]s*  
*clan* : *avils* XXX

La lacuna della prima riga, che doveva contenere tre lettere, si può integrare restituendo il patronimico *larðal* che ricorre anche nella iscrizione 2 insieme con il matronimico *apunal*. La seconda lacuna, lunga circa cm. 18, è facilmente integrabile con la parte centrale del prenome materno *ðanxvilus*.



5. Parete sinistra, seconda cassa: anche questa rovinata per un largo tratto del bordo superiore; l'iscrizione si estendeva lungo tutta la fronte della cassa su tre righe (alt. delle lettere mm. 40-50): vedi *Tav. XIX, 1* e i disegni a p. 287. di cui il primo (a) dà, ridotto, il facsimile dell'intero svolgimento dello spazio iscritto, il secondo (b) e il terzo (c) rispettivamente la riproduzione della metà destra e della metà sinistra dell'iscrizione.

Della iscrizione restano gruppi di lettere più leggibili alle estremità iniziale e finale, e tracce isolate della seconda riga al centro. Ne risulta la seguente lettura (parzialmente integrata):

[l]arð pinie[s] vel[us?].. x ..... (cm. 112) ..... x xnal x.. avils · ciem ·  
x x x alχls · zi x ..... ru x x x ..... x ep x x x · te ... [l]upuce

La prima riga doveva essere interamente occupata dalla formula onomastica. Nella seconda riga l'età è indicata con la nota formula sottrattiva come nelle iscrizioni *CII 2071 (TLE 166) ciem zadrms*, *CIE 5471 ðunem(?) muvalχls*, *Torp-Herbig 46 (TLE 192) ðunem zadrums*, *CII (App. 658 (TLE 279) esle[m] [z]adrums*; la decina, non leggibile nelle prime tre lettere, potrebbe essere [muv]alχls (difficilmente un'altra radice di numerale si concilierebbe con l'andamento delle scarse tracce superstiti delle lettere rovinata). Seguono probabilmente titoli di magistrature: forse *zi[lað]*, e alla fine quasi certamente *te[nu]* (o *te[nðas]*, o simili); nel mezzo si legge il gruppo *ep* che potrebbe appartenere ad un titolo *ep[rð.]*, ma considerate le tracce di lettere che precedono si può pensare anche ad un gruppo [ma]ru[nuχva c]ep[en (cfr. *CIE 5441, CII Suppl. III, 329 (TLE 171)*)).

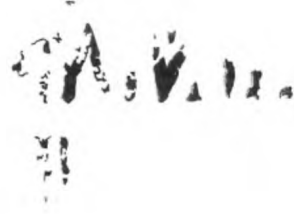
6. Parete sinistra, terza cassa; meno rovinata della precedente, ma la caduta dell'intonaco a larghe chiazze rende anche qui purtroppo mal leggibile l'iscrizione. Questa occupa su due righe il lato sinistro della fronte della cassa, essendo la parte destra coperta dal bancone; all'estremità sinistra è dipinto un demone alato con una torcia (*Tav. XIX, 2*). Alt. delle lettere mm. 50-60:



x x ..... eime velus pinies [p]uia  
x .. x x

Si riferisce ad un personaggio femminile, come risulta dal sicuro *puia* della fine della prima riga. Mancano il prenome (dalle tracce potrebbe essere *ramða?*) e la prima parte del gentilizio. Il nome del marito, Vel Pinies, sembra riconoscibile con quasi assoluta certezza: ed è forse il padre del titolare della precedente iscrizione 5.

7. Parete di fondo, cassa centrale: anche in questo caso l'orlo superiore della fronte risulta in gran parte distrutto, restando così solo poche tracce laterali della iscrizione in due righe che correva lungo di esso; alt. delle lettere circa mm. 60:



× × n × × × ..... (cm. ...) ..... χ tenu  
 .. × ..

Il primo gruppo di lettere della prima riga, mal leggibile, contiene verisimilmente il nome del defunto con il gentilizio *pinies*. Alla fine della prima riga si legge la terminazione di un titolo in -χ, seguito dalla voce *tenu*, cfr. la successiva iscrizione 8.

8. Parete destra, prima cassa verso la parete di fondo: su tre frammenti della parete anteriore, recentemente ricomposti (per una superficie di cm. 56×30) (*Tav. XIX, 3*), si legge una iscrizione su tre righe, purtroppo mutila nella parte finale di ogni riga, alt. delle lettere mm. 50-60:



laris [:] pinie[s] .....  
 ramdasc : × .....  
 [ ] e × × i χ tenu a × .....

Presumibilmente la parte mancante corrisponde allo spazio occupato dal patronimico (nella prima riga) e dal gentilizio materno (nella seconda riga). L'elemento più interessante è la menzione di una carica o di una magistratura nella terza riga, come indica la presenza della nota voce *tenu*; ma il titolo contenuto nella parola che la precede è purtroppo assolutamente illeggibile, riconoscendosi soltanto con probabilità la prima lettera *e*, la penultima *i* e la ultima *χ*. Fra i termini indicanti cariche alcuni hanno una terminazione in -χ, come *zilχ*, *manunux*, *parniχ*, nessuno dei quali tuttavia sembra riconoscibile nella parola in questione.

9. Parete destra, cassa al centro; al di sopra dell'incavo rettangolare che occupa la parte centrale del sarcofago (e che era stata stuccata per permettere ai dipinti di occupare la superficie del sarcofago senza interruzione: lo stucco è ancora in parte conservato all'estremità sinistra), si nota, procedendo da sinistra verso destra, uno scudo e la testa di un cavallo; l'iscrizione su sei righe, occupava la estremità della fronte sulla destra dei dipinti (*Tav. XIX, 4*). Alt. delle lettere circa mm. 35, restringendosi nella parte inferiore.



..... (cm. 27) r ..... ðal :  
 x x x x ..... IIII.  
 : . x x x ðne x . . x ..... x a x res  
 su . . . m x .....  
 tanuz (...)  
 menaxe

Della parte iniziale della iscrizione nulla è riconoscibile se non forse le tracce di un patronimico ( $\dots\text{ðal} = [\text{lar}]\text{ðal}$  o  $[\text{arn}]\text{ðal}$ ) e il riferimento all'età del defunto nei resti della cifra numerale *IIII*. Particolarmente importante è la parola della sesta riga, che è forse la finale dell'iscrizione, dato che *menaxe*, ritenuta forma verbale con valore di dedica, è apparsa finora soltanto in iscrizioni votive di oggetti (*TLE* 282, 652), mai in iscrizioni funerarie.

- 10-13. Tomba 1868, detta Tomba dei Caronti. Necropoli dei Monterozzi, località Calvario, scoperta nel settembre 1960.

La tomba, databile fra il III e il II sec. a. C., consiste di una camera sotterranea a pianta irregolare, con soffitto piano, banchine lungo le pareti laterali e due finte porte, una di fronte all'ingresso, una sulla parete destra, con cornici ed ante scolpite nel macco e dipinte a motivi geometrici con diversi colori. I tratti delle pareti dove sono ricavate le porte risultano incassate rispetto al resto della tomba e sono le uniche parti rifinite e levigate. Sotto le porte si aprono nel pavimento accessi a vani sotterranei ancora non esplorati. Ai lati di ciascuna delle porte, ed a guardia di esse, appaiono dipinte due figure di demoni infernali, sormontate dalle iscrizioni dichiarative anch'esse dipinte



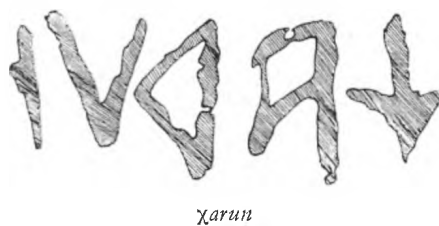
in nero, che le designano come Caronti. Le quattro figure sono, sia pure con varianti, abbastanza simili fra di loro; hanno una corta tunica rossa, calzari gialli, naso adunco e carni azzurrognole, sono alati ed ognuno ha una diversa arma in mano: il primo (da sinistra a destra) non è distinguibile nei particolari, perchè molto danneggiato dalla caduta dell'intonaco; il secondo reca una spada nella mano destra e un martello, appoggiato sulla spalla destra, nella sinistra; il terzo ha nelle due mani un martello dal lungo manico sottile; l'ultimo, che ha capelli a serpentelli, una spada nella mano destra (Tav. XX, 4).

10. Porta di fronte all'ingresso, a sinistra; iscrizione su una sola riga, che occupa lo spazio fra il lato dell'architrave e la fine dell'incasso (Tav. XX, 1), alt. delle lettere mm. 22-23; lungh. totale cm. 18:



L'iscrizione è stata molto danneggiata dalla caduta dell'intonaco; la seconda e la terza lettera sono conservate in minima parte, ma sufficienti a far riconoscere la parola *χarun* (in analogia con le iscrizioni successive). La sesta lettera è irricognoscibile, ma sicuramente era stretta, con un'asta verticale (come una *i*, *l* o simili); del pari irricognoscibile la penultima lettera.

11. Porta di fronte all'ingresso, a destra della porta, nello spazio simmetricamente corrispondente a quello occupato dall'iscrizione precedente (Tav. XX, 2); lungh. cm. 12,5, alt. delle lettere mm. 41-45:



Dell'ultima lettera è conservata solo l'asta verticale.

12. Porta sulla parete destra, a sinistra; iscrizione su tre righe fra il lato dell'architrave e l'angolo con la parete di fondo (Tav. XX, 3); lungh. massima delle righe cm. 21; alt. delle lettere mm. 55-56:



χarun  
χunxu  
lis

L'ultima lettera della prima riga ripiega in parte sulla parete dell'incasso; l'ultima lettera della terza riga è in parte scomparsa, e sotto di essa a sinistra è un segno nero, forse solo sbavatura del colore.

13. Porta sulla parete destra, a destra; iscrizione su tre righe, sotto all'architrave, nello spazio fra la cornice della porta e l'orecchia dell'architrave (*Tav. XX, 4*); lungh. delle righe cm. 11, alt. delle lettere mm. 45-50:



χaru  
n · hu  
θs

Le ultime lettere delle righe sono mal conservate per la caduta della cornice della porta, ma ancora leggibili.

Le iscrizioni 10 e 11, ai lati della prima porta, sono dipinte a caratteri regolari e sottili; quelle 12 e 13, ai lati della seconda porta, sempre a caratteri regolari, ma molto più grossi, ciò che potrebbe far pensare ad una redazione successiva.

Conosciamo altre tre iscrizioni etrusche nelle quali compare il nome etrusco di Caronte, sempre vicino ad un demone dall'aspetto simile a quello delle nostre figurine: due volte nella forma *χaru* (tomba François, *CIE* 5261, e cratere da Vulci della Biblioteca Nazionale di Parigi, *CII* 2519) ed una volta nella forma *χarun*, simile alle nostre e più vicina alla forma greca *Χάρων* (urna di Volterra, Museo Guarnacci n. 345, *CII* 305, sospettata di falso dal Pauli): cfr. F. DE RUYT, *Charun, démon étrusque de la mort*, Bruxelles, 1934, pp. 13-21.

14. Coperchio di sarcofago, scoperto in una tomba della necropoli dei Monterozzi, terreno Gamberini, febbraio 1962. È in due frammenti, e segato per adattarlo alla cassa. Ha una decorazione dipinta che ne sottolinea le forme imitanti un tetto, con elementi geometrici in rosso e nero. Lungh. m. 1,70; largh. m. 0,55. Museo Nazionale di Tarquinia.

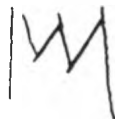
L'iscrizione dipinta in nero corre sul columen (*Tav. XXI, 1*), lungh. della parte leggibile cm. 43, alt. media delle lettere mm. 40, caratteri tardi regolari:

.....e.... *velδurus. avils. XXIIIX*

La prima parte dell'iscrizione, contenente il prenome e il gentilizio del defunto, è pressoché del tutto scomparsa.

15. Skyphos di imitazione corinzio-geometrica (*Tav. XXI, 2*), dalla tomba a fossa n. 2879 (VII sec. a. C.), alt. cm. 12,1, diam. cm. 14. Roma, presso la Fondazione Lerici.

L'iscrizione è tracciata a graffito sul corpo, alt. delle lettere mm. 14:



16. Anello di bronzo fuso, destinato a fissare il manico d'osso o di legno ad uno specchio (in parte conservato): *Tav. XXI, 3*. Dalla tomba 3459 con materiale del IV secolo (?). Diam. dell'anello mm. 21, alt. mm. 13. Roma, presso la Fondazione Lerici.

Accuratamente incise da un lato le due lettere *pe*, dall'altro un segno a croce:



#### CAERE

Anche tutte le iscrizioni che seguono provengono dagli scavi effettuati con l'ausilio della Fondazione Lerici o direttamente dalla Fondazione stessa fra il 1957

e il 1960, nelle necropoli della Banditaccia (nn. 1-3) e di Monte Abatone (4-32). Per i disegni e le fotografie vedi quanto è indicato sopra a p. 284.

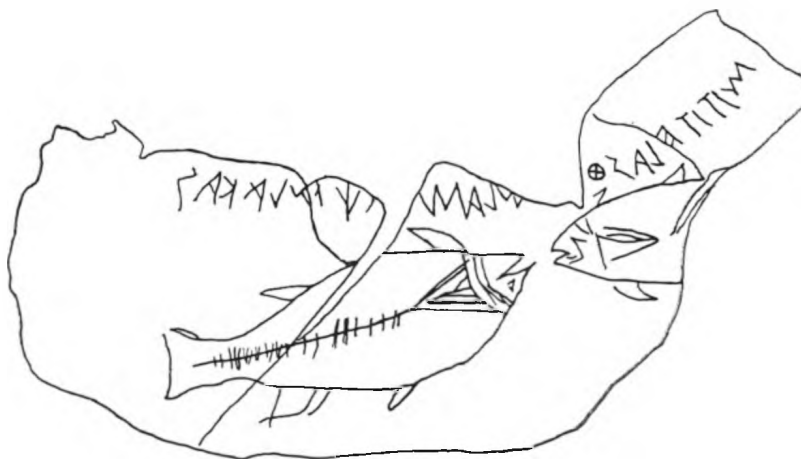
*Banditaccia :*

1. Frammenti di una kylix attica interamente verniciata di nero, dalla tomba 12. Proprietà Ruspoli. Sotto al piede (diam. mm. 77) sono incise a tratti regolari le due lettere:

ca

2. Tre frammenti di un'olla di impasto scuro ad ingubbiatura rossa, con incisi due pesci e sopra a questi una iscrizione (*Tav. XXII, 1*). Dalla tomba 25, n. 5, con altri vasi di impasto, (fra i quali un holmos) vasi di argilla a decorazione geometrica, e uno skyphos protocorinzio, che permettono di datare il corredo alla fine del VII secolo a. C. Roma, presso la Fondazione Lerici.

L'iscrizione ha due lacune nella parte centrale, l'alfabeto usato è quello arcaico; le lettere, incise regolarmente, sono alte dai 4 ai 9 mm.:



*mititelasd x ..mlam[ ]axmlakas*

Lo spazio della prima lacuna è di due o tre lettere; il gentilizio del dedicante (*lasd...*) non è reintegrabile (cfr. lat. *Lastus?*). La seconda lacuna contiene probabilmente le due lettere *la*, della seconda delle quali è ancora visibile l'asta obliqua, in conformità con la nota formula votiva *m<sub>lax</sub> mlakas* (*TLE* 42, 62). Precederebbe tuttavia una diplografia *m<sub>la</sub>*. La divisione in parole potrà essere la seguente:

*mi tite lasd... <m<sub>la</sub>> m<sub>lax</sub> mlakas*

3. Coppetta di impasto marrone lucido, su piede campanulato con orlo piano (mancante), facente parte del corredo della tomba 25, (n. 8). Diam. cm. 10,9. Roma, presso la Fondazione Lerici. Nella parte esterna della coppa, sotto all'orlo, sono incise: a) dieci lettere, in caratteri arcaici (*Tav. XXII, 2*), alt. mm. 17-18; b) due lettere *l* e *u* rovesciato:

a) *lueamitita*      b) *lu*

*Monte Abatone:*

4. Ciotola di bucchero con piede a listello dalla tomba 62, n. 10. Diam. mm. 80, Cerveteri, Magazzino. Nella parte interna reca inciso un segno a croce.
5. Oinochoe di grosso impasto verniciato di rosso, con bocca trilobata ed ansa a nastro, dalla tomba 99, n. 3, alt. cm. 13,5. Cerveteri, Magazzino. Sulla parte anteriore del corpo (alt. mm. 29-30):

6. Anfora di bucchero di tipo nikostenico con anse a nastro decorate a traforo con due figurine umane stilizzate ai lati e motivi vegetali stilizzati al centro; sul collo ventaglietti punteggiati, sulle spalle tratti verticali incisi; sul corpo, fra due cordoni dentellati zona con animali di tipo orientalizzante incisi, linee incise e impresse; sul fondo denti di lupo (*Tav. XXIII*). È stata ricostruita da fram-

menti e manca di molte parti. Fa parte della tomba 117, databile per il complesso degli oggetti (vasi di tipo corinzio e altri vasi di bucchero) alla prima metà del VI secolo. Alt. del vaso cm. 37,1. Roma, Museo di Villa Giulia.

Sul collo è incisa una iscrizione integra, di 36 lettere chiaramente leggibile (nonostante le due fratture che attraversano la ventitreesima lettera e l'ultima), di caratteri arcaici, destrorsa (Tav. XXII, 3), alt. delle lettere mm. 7-9:

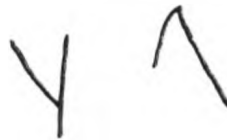


La divisione in parole non presenta difficoltà:

*mi arand ramudasi vestiricinala mulvanice*

La diffusissima formula dedicatoria arcaica è costruita con un prenome del dedicante (*arand*) e con un nome femminile al genitivo, forse indicante la persona cui il vaso è dedicato, composto del prenome *ramudasi* (nella forma vocalizzata arcaica) e il gentilizio *vestiricinala* (corrispondente alle forme neoetrusche *vestrcnal*, *vestrcnial*, *vestrecnal* ecc.: v. LATTES *Ind. less.*, *Mem. Ist. Lomb.*, s. vv.).

7. Piattello di terracotta rosso-chiara, verniciato di nero; dalla tomba 169, n. 41, diam. cm. 21. Cerveteri, Magazzino. Sul fondo nella parte esterna ha incise le lettere (alt. mm. 14-15):



8. Piattello di bucchero mal cotto, in frammenti; dalla tomba 176, n. 32, Cerveteri, Magazzino. Sul fondo nella parte esterna la lettera (alt. mm. 13):



9. Ciotoletta di bucchero mal cotto, dalla tomba 176, n. 33; diam. cm. 9; Cerveteri, Magazzino. Sul piede, nella parte esterna, ha incise le tre lettere (alt. mm. 13-14):

10. Tazza di bucchero su basso piede campanulato, con la coppa decorata da tre linee impresse, manca di parte del corpo, dalla tomba 189, n. 14; diam. cm. 13,5; Cerveteri, Magazzino. Sul fondo nella parte interna ha incisa la lettera (alt. mm. 21):

11. Ciotola di terracotta giallognola, dalla tomba 211, n. 9; diam. cm. 7,5; Roma, presso la Fondazione Lerici. Sulla coppa esternamente reca incise le lettere (mm. 15-16):

- 12-17. Cinque ciotole ed un piattello di bucchero, dalla tomba 211, nn. 37, 38, 39, 40, 41, 42; Roma, presso la Fondazione Lerici. Recano inciso sul fondo un segno a croce.
18. Piattello di bucchero grossolano su basso piede campanulato, verniciato di nero (*Tav. XXIV, 1*), parte del corredo di una tomba a camera databile dal complesso degli oggetti alla fine del V sec. (tomba 250, n. 36); ricostruito da frammenti, manca di piccole parti; alt. del piattello cm. 5, diam. cm. 15,5. Roma, presso la Fondazione Lerici.

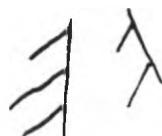
Nella parte esterna del piatto reca incisa l'iscrizione, a lettere incise regolari, alt. mm. 6-7:

*venel*

19. Ciotola di impasto verniciata di nero, dalla tomba 275, n. 2; diam. cm. 18,5. Roma, presso la Fondazione Lerici.

Sotto il piede reca incisa un'asticella con due tratti trasversali (z).

20. Ciotola di bucchero, dalla tomba 275, n. 54; diam. cm. 11,2. Roma, presso la Fondazione Lerici. Nella parte esterna, sul fondo ha incise le lettere (alt. mm. 11-13):



21. Piattello di bucchero su piede a disco, dalla tomba 275, n. 57; diam. cm. 15,4. Roma, presso la Fondazione Lerici. Nella parte interna ha incise le due lettere *ca*, molto rozzamente; nella parte esterna, sul fondo, le due lettere *ve*, con maggiore accuratezza (alt. mm. 20-29):



22. Ciotola di bucchero, dalla tomba 275, n. 59; diam. cm. 8. Roma, presso la Fondazione Lerici. Sul fondo nella parte interna ha inciso un segno a croce (alt. mm. 8).
23. Oinochoe di bucchero con bocca trilobata, ansa a nastro con apofisi a rotelle, decorata con ventaglietti punteggiati e linee incise. Sul collo ha cordoncini all'attacco con la bocca e con le spalle; sulle spalle linee incise verticalmente; sul corpo una zona decorata con animali incisi di tipo orientalizzante fra due cordoncini a rilievo. Cominciando dall'ansa e procedendo verso destra si nota: un grande fiore di loto, un cavallo, un alberello stilizzato, un felino davanti al quale è un uomo barbato con una corta spada in mano in atto di colpirlo; verso questa figura avanza un cinghiale sotto al quale è un cespuglio e dietro al quale è un fiore di loto che uno stambecco sta brucando, dietro a questo un leone. Nella parte superiore di questa zona, occupando lo spazio fra il primo fiore di loto e la testa del cavallo, è incisa l'iscrizione (*Tav. XXIV, 2*). L'oinochoe, che è in diversi frammenti e manca di parte della bocca e di due parti del corpo, proviene dalla tomba 304, al cui corredo appartengono altri vasi di terracotta con decorazione di tipo geometrico che permettono di darla alla fine del VII principio VI secolo. Alt. del vaso cm. 21,9. Cerveteri, Magazzino.



L'iscrizione di 14 lettere arcaiche (alt. mm. 7-8) è destrorsa e chiaramente leggibile:

*mibirumesimulu*

La divisione in parole:

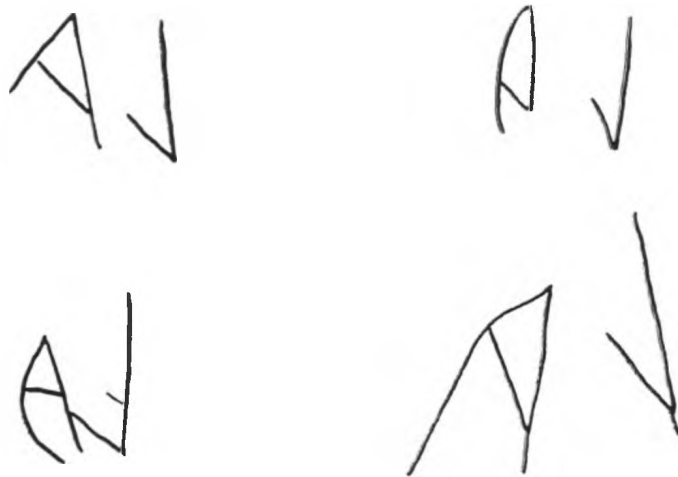
*mi birumesi mulu*

è giustificata dalla nota formula con il nome del dedicante al genitivo: cfr. *TLE* 32, 153, 769. Per il nome *birume-* cfr. l'iscr. della stele di Vetulonia *CIE* 5213.

24. Frammenti di holkion di bucchero, con tre linee impresse sulla coppa e dentellatura sul fondo, dalla tomba 368, n. 18; Cerveteri, Magazzino. Nella parte interna sul fondo è incisa la lettera (alt. mm. 17):



- 25-28. Quattro ciotolette di bucchero, malcotto, dalla tomba 454; Cerveteri, Magazzino. Sul fondo hanno incise molto rozzamente le due lettere (alt. mm 18, 10, 12, 30):

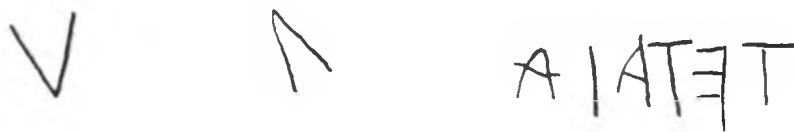


29. Holkion di bucchero con tre linee impresse sulla coppa, dentellatura sul risalto all'attacco del corpo con il fondo, anello a rilievo sullo stelo del piede.

Dalla tomba 491, il cui corredo comprende anche una kylix attica del gruppo dei « comasti » ed una kylix attica miniaturistica che permettono di datare il complesso alla prima metà del VI secolo. Parte della coppa e del piede sono stati ricostruiti da frammenti e mancano di piccole parti; alt. cm. 15,9, diam. cm. 15,6. Roma, presso la Fondazione Lerici.

La coppa reca inciso:

- a) sul fondo, nella parte interna, la lettera *v*;
- b) sul piede una seconda *v* rovesciata;
- c) sulla coppa sotto all'orlo la parola *tetaia* (Tav. XXIV, 3); alt. mm. 7-11:



30. Tazza di bucchero su basso piede decorata con due linee impresse; ricostruita da frammenti, manca di parti, dalla tomba 531, n. 27; diam. cm. 13,4. Roma, presso la Fondazione Lerici. Sul fondo nella parte esterna è inciso il segno (alt. mm. 25):



31. Kantharos di bucchero su alto piede campanulato con anse a nastro, decorate con due linee incise sotto all'orlo e dentellatura all'attacco del corpo con il fondo. Ricostruito da frammenti, manca di parti, dalla tomba 531, n. 34, diam. cm. 11; Roma, presso la Fondazione Lerici. Sul fondo reca inciso un segno a croce (alt. mm. 7).
32. Frammenti di kylix attica a figure rosse, decorata nel tondo interno con la figura di un discobolo in atto di lanciare il disco, di cui è conservata la parte centrale del corpo; della decorazione della parte esterna rimane solo la parte inferiore del corpo di un giovane nudo. Ritrovamento sporadico. Diam. del piede cm. 11,5. Roma, presso la Fondazione Lerici. Sotto al piede, ricostruito da quattro frammenti, è una iscrizione etrusca, lacunosa nella parte centrale, incisa a lettere regolari, di caratteri postarcaici (alt. mm. 4) e con interpunzione (Tav. XXIV, 4):



*avale : paχ. . . . . lana : ramada(s?)*

L'ultima lettera, traversata dalla frattura, è probabilmente una *s*. Notovole la vocalizzazione del prenome *avale* e, in generale, il tipo di vocalizzazione arcaica (anche in *ramadas*) che contrasta con la paleografia evoluta. Il gentilizio, incompleto, va con la serie *paχie, paci, pacina, Pacius, Baccius* (cfr. SCHULZE, p. 203 sgg.). Se il prenome femminile è al genitivo può trattarsi di una formula dedicatoria.

LUCIA CAVAGNARO VANONI

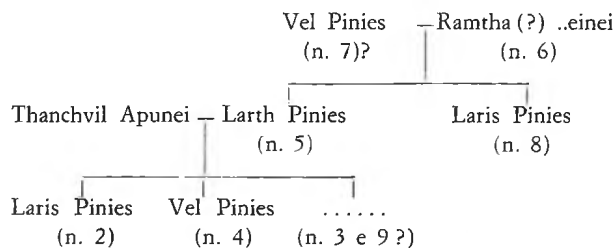
#### POSTILLA ALLE NUOVE ISCRIZIONI DI TARQUINIA E DI CERVETERI

Le iscrizioni di recente scoperta diligentemente pubblicate nelle pagine precedenti non accrescono considerevolmente il patrimonio dei testi etruschi di effettivo interesse linguistico che noi possediamo, nè arricchiscono le nostre conoscenze del lessico etrusco. Tuttavia esse, sia per il loro raggrupparsi in complessi archeologicamente ben definiti, sia per il carattere e per il contenuto, possono essere considerate documenti singolari ed in un certo senso eccezionali soprattutto dal punto di vista storico-antiquario; cosicché, nel quadro pur sempre deficiente delle fonti sulla civiltà etrusca, la loro scoperta costituisce un avvenimento di notevole importanza che va sottolineato. Le brevi note di commento che seguono, a complemento della presentazione epigrafica, si propongono appunto di precisare il valore e la portata delle « novità » emergenti dallo studio del materiale epigrafico testé acquisito e messo a disposizione degli studiosi.

La tomba dei Pinie (Tarquinii, 2-9), che nel momento della sua apertura fu intitolata — su proposta del sottoscritto e di Mario Moretti, dettata da affetto di vecchi allievi — alla memoria del compianto maestro di etruscologia Giulio Quirino Giglioli, si aggiunge agli altri famosi complessi monumentali dipinti ed iscritti di età ellenistica della necropoli tarquiniese, quali le tombe dell'Orco, degli Scudi, Bruschi, dei Ceisinie (perduta), del Tifone, del Cardinale ecc., con il quadro di documentazione unitaria delle sue strutture e disposizioni, della sua deco-

razione pittorica e delle sue iscrizioni funerarie. Un fatto assolutamente nuovo per quanto mi consta (e di cui spetterà al Moretti, nella sua imminente pubblicazione critica della tomba, chiarire il significato e la importanza) è la presenza di sarcofagi non mobili, ma con la cassa ricavata nella stessa roccia della tomba e decorata con pitture in luogo dei consueti rilievi: conseguentemente anche le relative iscrizioni sono dipinte invece che incise.

Le epigrafi non numerose (otto in tutto) e rovinatissime e le loro particolari disposizioni sulle pareti e sulle casse non ci consentono purtroppo una sicura ricostruzione della prosopografia e della genealogia dei defunti, tanto più che esiste il problema se i titoli parietali siano da riferire ai personaggi deposti nei sarcofagi sottostanti. Con certezza si riconosce la esistenza di un Larth Pinies sposato ad una Thanchvil Apunei (cioè ad una appartenente alla famiglia nota dalla tomba Bruschi), che ebbe come figli un Laris morto diciannovenne (n. 2), un Vel morto trentenne (n. 4) ed un altro personaggio di cui non leggiamo il prenome (n. 3). Un Vel Pinies sposato ad una ..einei (n. 6) fu probabilmente il padre di un Larth, persona importante che sembra aver rivestito diverse cariche ed esser morto a 47 anni (se la menzione del numero degli anni va reintegrata *ciem [mu]valχls* e, ovviamente, se *muvalχ-* significa 50 come da molti oggi si crede) (n. 5). Questo Larth potrebbe essere identificato con il Larth capostipite del primo gruppo familiare sopra menzionato. In tal caso saremmo tentati ad attribuire il sarcofago centrale della parete di fondo con lunga iscrizione pressoché illeggibile (n. 7) al padre di Larth, cioè a Vel, magistrato anch'egli (come dice la parola *tenu*) e verisimilmente fondatore della tomba. Egli avrebbe, deposta alla sua destra (cioè nel sarcofago di fondo della parete sinistra), la moglie ..einei, cui seguirebbe il figlio Larth. Dall'altro lato, nel sarcofago di fondo della parete destra, è deposto un Laris Pinies, altro magistrato (*tenu*) di cui non leggiamo il nome paterno e del matronimico leggiamo solo il prenome Ramtha (n. 8). Se nell'iscrizione di ..einei, n. 6, il prenome fosse Ramtha come parrebbe non impossibile dalle debolissime tracce delle due lettere iniziali, questo Laris potrebbe essere un secondo figlio di Vel e di ..einei. Resta in ogni caso fuori di ogni possibile inquadramento il personaggio purtroppo anonimo della iscrizione del sarcofago dipinto al centro della parete destra (n. 9), a meno che non sia lo stesso menzionato più brevemente nell'iscrizione della parete sovrastante (n. 3), cioè un figlio di Larth Pinies (ciò che non contrasta con i resti del patronimico (... *θal*). L'albero genealogico che segue, disegnato in base alle suggestioni prospettate, ha carattere indicativo e del tutto ipotetico:



Se i vandalici scoperchiatori delle casse non avessero distrutto molta parte delle iscrizioni, noi avremmo una nuova serie di preziose testimonianze da aggiungere alle fonti epigrafiche sulle magistrature etrusche già in nostro possesso. Pur-

tropo, delle parole relative ai *cursus honorum* dei nostri personaggi, non ci restano che briciole. La voce verbale *tenu* indicante l'esercizio di cariche appare nelle iscrizioni n. 5, 7, 8. Nelle due ultime è preceduta da un titolo terminante in -χ (che nel n. 8 sembra essere una parola di cinque lettere [...]e...ix senza possibili riscontri fra i titoli già conosciuti). La iscrizione n. 5 conteneva forse la menzione dei titoli *zilaθ* e *marunuχva cepen* (ovvero *epθne* o simili). I Pinie si collocano tra le grandi famiglie tarquiniesi partecipi dell'amministrazione della repubblica negli ultimi decenni della sua vita autonoma.

La tomba dei Caronti è anch'essa, archeologicamente, un unicum straordinariamente interessante per la disposizione delle false porte dipinte e a rilievo, con accessi a celle più profonde (simili a quello della Tomba della Mercareccia), e soprattutto per la presenza delle coppie di Caronti custodi che fiancheggiano le porte, così come, in versione plastica, i demoni infernali femminili dell'urna di fondo della tomba perugina dei Volumi (per la figura di Charun come guardiano della porta dell'Averno cfr. DE RUYT, *Charum*, p. 79 sgg.). Ciò che a noi qui interessa soprattutto rilevare è il fatto che questi Caronti sono contrassegnati dal loro nome, con varianti per ciascuno di essi. Anzitutto ci si offre, ripetuta quattro volte, un'ulteriore prova epigrafica della rispondenza del nome *χaru(n)* al tipo di demone studiato nel suo libro ormai classico dal De Ruyt; ed è notevole che la forma del nome conservi la *n* finale del prototipo greco (ciò che non può tuttavia considerarsi indizio di priorità cronologica rispetto ai monumenti che presentano la forma *χaru*: cfr. la documentazione sopra citata a p. 293). Il dato veramente nuovo è che, se si eccettua la figura a destra della parete di fondo (n. 11), gli altri Caronti hanno il nome seguito da un secondo elemento, mal leggibile nella iscrizione n. 10, chiarissimo invece nelle iscrizioni delle figure della porta di destra, e cioè rispettivamente *χunχulis* (n. 12) e *huθs* (n. 13). Alle varianti delle denominazioni sembra corrispondere una certa diversità, sia pur lieve, degli atteggiamenti e degli attributi.

Dall'insieme dei fatti così rilevati potrà dedursi qualche utile osservazione. Il demone etrusco Charu(n) è stato finora considerato un personaggio singolo ben definito e personalizzato, il cui eventuale raddoppiarsi nelle scene sarebbe piuttosto un fatto di natura figurativa e stilistica (DE RUYT, *Charun*, p. 204 sgg.). Il nostro nuovo monumento sembra suggerire invece una interpretazione diversa: e cioè che, pur nella unicità del tipo e della « natura » del demone, si abbia una molteplicità di sue espressioni o « rivelazioni » individuali, contraddistinte dalla diversità del secondo elemento del nome. Accanto ad un *χarun* senza altri epiteti (inteso antonomasticamente, quale prototipo, o come personaggio distinto dagli altri?: la questione è da discutere; non pare vi siano assolutamente tracce di altre lettere oltre il nome), vediamo apparire un *χaru* × *u* × *e*(?), un *χaru χunχulis* e un *χaru huθs*. Vien subito fatto di richiamare, per analogia evidente, i casi, già ben noti nel campo della onomastica divina e mitologica etrusca, di *lasa*, *lasa axununa*, *lasa vecu*, *lasa θimrae*, *lasa racuneta*, *lasa sitmica* (è nota la lunga e tuttora irrisolta discussione sulla vera natura di Lasa o delle « lase »); di *maris*, *maris balna*, *maris husrnana*, *maris isminθians*; e poi degli altri nomi divini doppi e con epiteti quali *fuθlunsul paxies*, *culsl leprnal*, *unial curtun* (?), ecc. In tutti questi esempi il nome divino semplice (ricorrente anche isolato) funge come primo elemento di una coppia onomastica, che per un verso ricorda il sistema onomastico divino umbro delle Tavole Iguvine, per un altro verso sembra adeguarsi al sistema ono-

mastico personale etrusco-italico con prenome e gentilizio. La interpretazione del secondo elemento quale semplice epiteto di un'unica divinità (o semidivinità) non appare sufficiente a spiegare le diversità di essenza individuale che si colgono, anche figurativamente, nei diversi personaggi contrassegnati dal « prenome » comune *lasa*, *maris*, ed ora anche *χaru*; saremmo dunque indotti a pensare a diverse e singole personalità pertinenti ad un'unica categoria divina (o demonica), idonea per altro a rivelarsi ed individualizzarsi anche in una forma generica, non specializzata.

Restando fuori discussione il secondo termine, mal leggibile, della iscrizione n. 10, meritano speciale attenzione, in sè, le forme *χunχulis* e *huθs*. La prima non ha riscontri nel materiale lessicale e onomastico etrusco, che io conosca. Tuttavia per la struttura e per la terminazione richiama, ad esempio, al nome divino *sanulis* di Capua (2, 18). Si ha l'impressione (forse illusoria?) di aver a che fare con una voce di timbro scherzoso, o popolaresco, o pauroso, dominata dalla iterazione consonantica, quale è lo stesso nome del demone *tuχulχa*; in via di ipotesi potrebbero suggerirsi accostamenti ad allusioni animalesche o scurrili ricollegabili, ad esempio, a *κυνικός*, *cunica*, *cuniculus*, *cunio* ecc. Di maggiore evidenza, e di eccezionale interesse, mi sembra invece la parola *huθs*, che ha tutta l'aria di riferirsi al noto numerale etrusco *huθ* (ed esserne anzi la forma genitivale — attestata nelle iscrizioni tarquiniesi CIE 5480, 5481, 5511 come indicazione di età —, o comunque un derivato). Si sa che ancora oggi noi ci troviamo di fronte all'irrisolto dilemma se *huθ* equivalga a « sei », secondo il sistema del Torp, oppure a « quattro » (con il tradizionale accostamento a *Υττηνία* = *Τετράπολις*). Ma nel nostro caso *χaru huθs* si presenta effigiato tra quattro Caronti, ed ultimo a destra tra questi (soprattutto se le figure o le scritte della porta di destra sono posteriori a quelle della porta di fondo: vedi sopra p. 293). Posto che il nome contenga veramente la radice del numerale, e quale che sia il vero significato di *huθs* nella sua posizione, non possiamo trascurare il nuovo indizio che verrebbe ad offrirci in favore di *huθ* = quattro.

Le iscrizioni ceretane n. 2, 6, 23, 32 aggiungono documenti di gran pregio alla serie delle iscrizioni vascolari etrusche arcaiche e subarcaiche a carattere dedicatorio. La presentazione analitica con le relative annotazioni critiche (v. sopra p. 294 sgg.) è più sufficiente a porre in rilievo le peculiarità delle loro parole e strutture, che trovano adeguati riscontri nelle formule già conosciute. Mi limiterò a segnalare la importanza della iscrizione della bella anfora di bucchero della tomba 117 di Monte Abatone (n. 6): *mi aranθ ramuθasi vestiricinala muluvanice*; e ciò per due ragioni. Anzitutto essa contiene il primo esempio completo ed indiscutibile di una formula onomastica femminile arcaica al genitivo, dalla quale risulta finalmente chiarita la formazione genitivale arcaica dei gentilizi femminili in *-na*, mediante la desinenza *-la*. In secondo luogo essa ci offre la testimonianza di una dedica ad una persona vivente, ad una donna, significata mediante la formula con il verbo *mulavanice* (a meno che *ramuθasi vestiricinala* non vada inteso come matronimico di *aranθ*, ciò che mi sembra improbabile).

MASSIMO PALLOTTINO

## PARTE II B

CLUSIUM (Città della Pieve).

Appartiene al materiale della Collezione Gorga, ora di proprietà dello Stato in Roma, un'urnetta cineraria, in pietra fetida, formata da una cassa rettangolare e da un coperchio a forma di tetto a doppio spiovente (lunghezza m. 0,31; altezza m. 0,26).

Sulla faccia principale della cassa vi sono, verso la base, due rientranze semi circolari che sembrano rappresentare due archi consecutivi poggianti su tre pilastri. Tale forma riscontriamo anche in un'urna chiusina inedita della collezione Casucini, ora a Palermo.

Sulla superficie costituita dallo spessore della pietra del coperchio (lato lungo che sovrasta la parete principale) corre l'iscrizione (*Tav. XXV, 1*):

*ðana·meinei·varnal*

che si completa con le seguenti lettere incise sulla faccia principale della cassa, nella parte superiore (*Tav. XXV, 2*).

*presntesa*

Questa stessa iscrizione ricorre su di un'urna trovata a Città della Pieve (Agro Chiusino), citata nel *CIE* con il n. 4852.

È da notare che la distribuzione delle parole nelle due urnette è identica: sul coperchio le prime tre parole, sulla cassa la quarta. Inoltre la legatura delle due lettere terminali *al* della parola *varnal* compare sia sull'urnetta della collezione Gorga, sia sull'urnetta di Città della Pieve. Ancora è da osservare una piccola protuberanza sulla pietra tra le lettere *r* e *n* sempre della parola *varnal* sia nella iscrizione dell'una che dell'altra urnetta.

Particolare interessante è che dalla descrizione fatta sul *CIE* dell'urnetta di Città della Pieve risulta trattarsi di un'urnetta simile alla nostra come forma, le cui misure della cassa e del coperchio sono identiche alle misure dell'urnetta « Gorga ».

Il *CIE* cita l'urnetta come giacente nel 1897 nella collezione privata di Giorgio Nogara. Penso di non essere lontana dal vero concludendo che l'urnetta esistente ora nella collezione Gorga è la stessa appartenuta un tempo a Giorgio Nogara e pubblicata sul *CIE* proprio al n. 4852.

La formula onomastica della iscrizione comprende: *ðana*, prenome femminile; *meinei*, gentilizio femminile; *varnal*, matronimico, *presntesa*, nome del marito (per quest'ultimo gentilizio cfr. SCHULZE, p. 210: particolarmente *CIE* 100 *presntessa*; si ricordi anche la voce *presnde* della Tomba Golini II, *CIE* 5102, forse non onomastica).

MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

## TARQUINII

1-7 Tomba 994, necropoli dei Monterozzi, tra le Arcatelle e i Secondi Archi scoperta nell'agosto del 1959 nel corso delle ricerche condotte con l'ausilio dalla

Fondazione Lerici. Questa tomba, databile per lo stile dei suoi dipinti alla prima metà del V secolo, era già conosciuta nell'Ottocento e le sue iscrizioni furono riportate lette e pubblicate da Kestner e Kellerman nel *Bull. Inst.*, 1833, p. 58, riportate nel *CII* 2286-2291 e quindi nel *CIE* 5527-5532. È una tomba molto piccola, a pianta rettangolare con soffitto a doppio spiovente, in gran parte piena di terra entrata dall'ingresso rimasto aperto per lungo tempo e con l'intonaco in gran parte caduto. Della decorazione della tomba sono conservati in parte solo i dipinti della parete di fondo, mentre sulla parete destra rimangono solo tracce insignificanti: si tratta di scene di banchetto, con diversi personaggi contrassegnati dai rispettivi nomi iscritti.

1. (*CIE* 5527). Frontone: a destra un servitore accorre verso sinistra con una kylix; davanti a lui un banchettante, sdraiato a terra, con una kylix nella mano sinistra; fra il viso e la mano destra, tesa in avanti, di questo personaggio l'iscrizione dipinta in nero a lettere regolari di carattere postarcaico, come quelle di tutte le iscrizioni della Tomba (*Tav. XXVI, 1*): alt. delle lettere circa mm. 37:



*laris varnie*

2. (*CIE* 5528) Fregio della parete: l'unica figura conservata è, a destra, una figura femminile (di cui rimane solo il busto), volta di profilo verso destra; fra il viso e la mano, l'iscrizione, in parte lacunosa (*Tav. XXVI, 2*): alt. delle lettere mm. 22:



*danex[vi]l[.]luciiies*

L'integrazione è del Kellermann.

3. (*CIE* 5529) Parete destra all'estremità sinistra, le lettere (alt. circa mm. 18):



.... *nies*



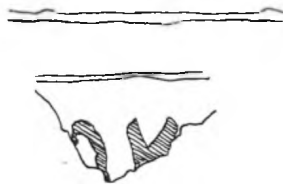
4. (CIE 5530) Sulla stessa parete, più a destra, accanto ad una testa maschile, della quale sono conservati solo i capelli dipinti in nero, l'iscrizione (alt. delle lettere mm. 21-15):



*velθur·a... x*

L'iscrizione è stata letta da Kellerman *velθura*. Nel CII è pubblicata per errore senza il punto finale e senza l'indicazione della lacuna; quindi nel CIE il Nogara nota l'errore di Fabretti ed è in dubbio sull'integrazione da dare all'iscrizione, ignorando se questa si trovi accanto a una figura maschile o femminile, e se esista una lacuna iniziale. Osservando attentamente l'iscrizione si nota che l'intonaco prima della prima lettera è perfettamente conservato e non porta traccia di altre lettere; che dopo la *r* vi è un punto (in parte svanito, ma ancora distinguibile) e che dopo la *a* (ultima lettera conservata) il segno rimasto non è un punto, ma piuttosto l'inizio di un'asta verticale. Quindi si tratta indiscutibilmente del prenome del personaggio maschile rappresentato, seguito dall'inizio del gentilizio.

5. Parete sinistra, due lettere quasi illeggibili all'angolo destro:



forse *...uθ...*

Queste due lettere non sono ricordate nelle precedenti pubblicazioni, mentre sono ricordati altri due gruppi di tre lettere ciascuno, oggi scomparsi:

6. CIE 5531, .... *ivs*

7. CIE 5532, *avi...*

Nessuno dei due sembra potersi identificare con le lettere del n. 5 e quindi, ove si tratti di giuste letture, dobbiamo ritenere che essi appartengano ad altri frustoli di iscrizioni perdute in seguito alla caduta di frammenti di intonaco, nei centotrenta anni intercorsi tra la prima pubblicazione e l'attuale riscoperta.

La presente autopsia ed analisi, riconfermando sostanzialmente la validità delle letture del Kellermann, giova tuttavia a puntualizzare la localizzazione delle iscrizioni sulle pareti, aggiungendo qualche elemento, sia pur limitatissimo, di precisazione e di novità alla conoscenza epigrafica del monumento.

LUCIA CAVAGNARO VANONI



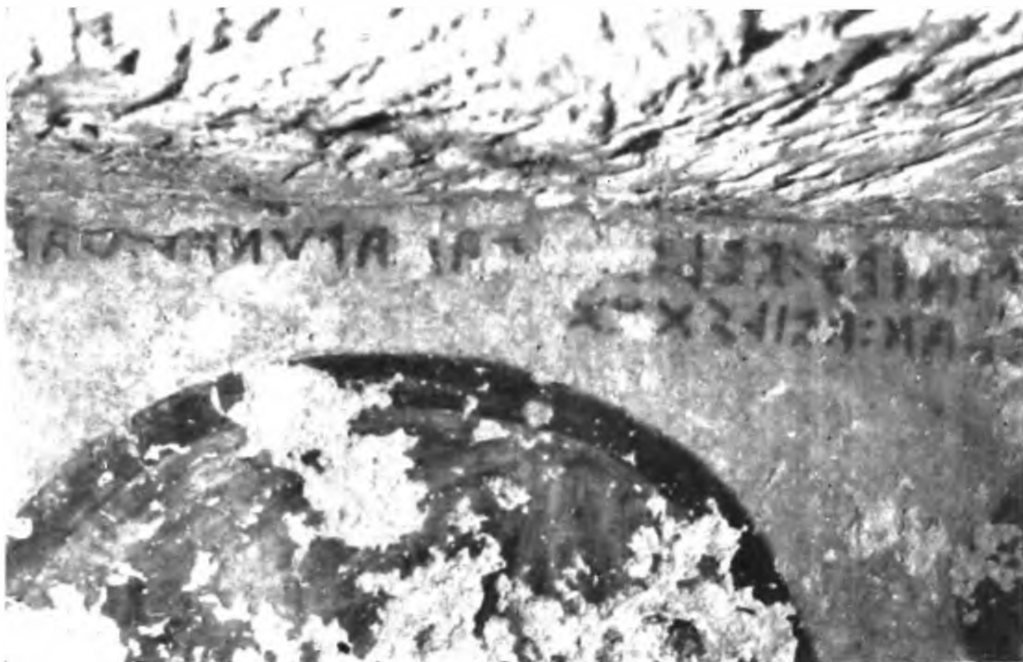


1.

Tarquinia: 1. Tomba dei Giocolieri, iscrizione n. 1



2.



3.



1.



2.



3.



4.

Tarquiniæ: Tomba Giglioli, iscrizioni delle casse: 1. n. 5 - 2. n. 6 - 3. n. 8 - 4. n. 9.



1.



2.



3.



4.

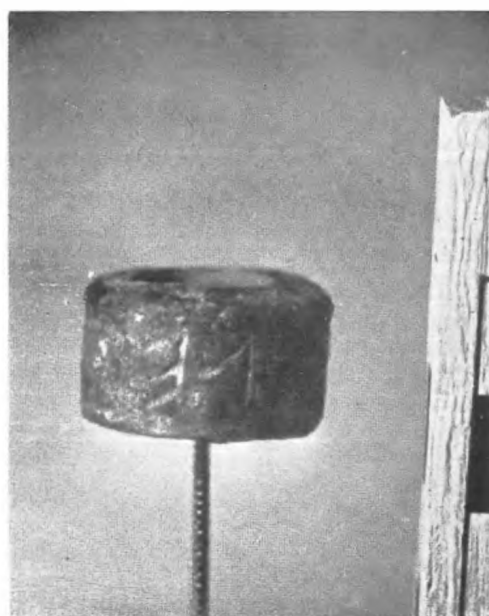
Tatquinia: Tomba dei Caronti, iscrizioni: 1,2. porta di fondo nn. 10 e 11 - 3,4. porta di destra, nn. 12 e 13.



1.

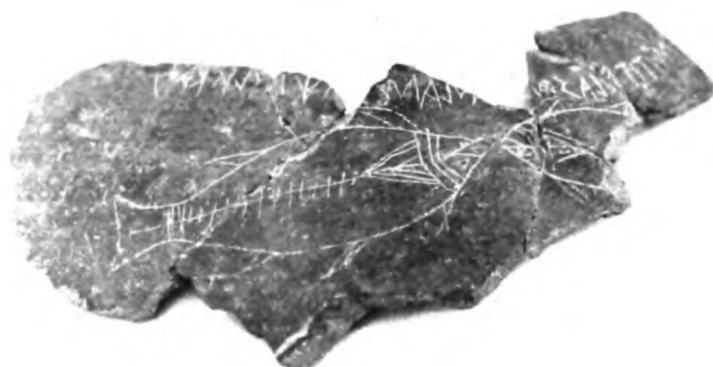


2.



3.

Tarquinia: 1. Sarcofago, iscriz. n. 14 - 2. vaso iscriz. n. 15 - 3. Anello di bronzo, iscriz. n. 16.



1.



2.



3.

Cerveteri: 1. Banditaccia, frammento di vaso d'impasto, iscriz. n. 2 -  
2. Banditaccia, coppetta d'impasto, iscriz. n. 3 - 3. Monte Abatone,  
anfora di buccero, particolare, iscriz. n. 6.





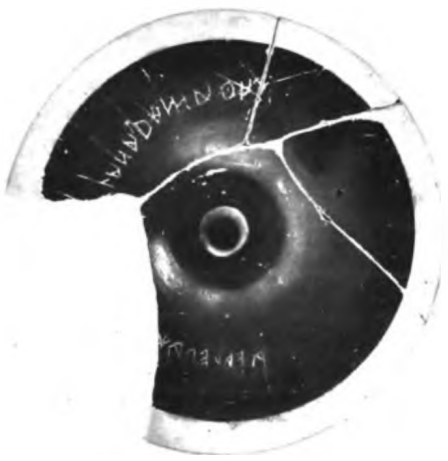
Cerveteri, Monte Abatone: anfora di bucchero con iscrizione (n. 6).



2.



1.

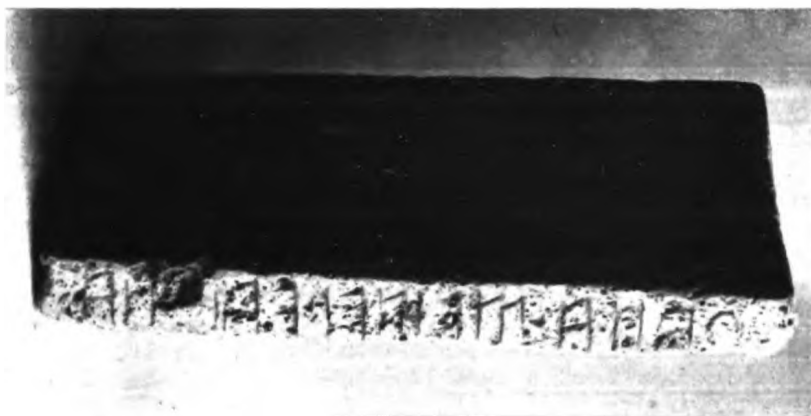


4.



3.

Cerveteri: Monte Abatone: 1. Piattello di bucchero con iscriz. n. 18 - 2. Oinochoe di bucchero, particolare con iscriz. n. 29 - 3. Haklion di bucchero, iscriz. n. 29 - 4. Piede di kylix attica con iscriz. n. 32.



1.



2.

Città della Pieve: urnetta inscritta attualmente nella Collezioni Gorga (CIE 4852):  
1. coperchio - 2. cassa.



1.



2.

Tarquinia, tomba 994: 1. frontone (iscriz. n. 1) - 2. parete di fondo con figura femminile (iscriz. n. 2).